

SINGOLARI INCONTRI CON L'ALBANA E IL SANGIOVESE

Gli approcci coi vini romagnoli nei cari ricordi della gioventù

Oggi, al posto dell'osteria del «Romagnolo» — vecchio luogo di riunione dei giovani di Casale Monferrato — si trova un negozio di abiti fatti, ma i ricordi si riportano ai tempi della giovinezza quando dalle vetrine si intravedevano i riflessi dorati dell'Albana

zia,
lità,
nde
icunde

nes-
di
nza
più
e si

Quando il mio amico Dolcini, nei mesi scorsi, mi inviò in omaggio il bel volume dedicato a «La Romagna dei vini», mi tornarono alla mente alcuni miei singolari incontri con i vini romagnoli, alcuni dei quali quasi dimenticati.

Tra i più recenti, uno avvenne nell'aprile 1961 durante una breve scorribanda turistica nel Riminese.

Un altro amico, il sen. Zannini, tenace difensore e propugnatore dei diritti della sua terra, aveva promosso un convegno di studio che si svolse in parte a Rimini e in parte a San Marino, dedicato al tema «Agricoltura e turismo». Zannini era stato, con me e con altri colleghi della Commissione di Agricoltura del Senato, firmatario del disegno di legge per la disciplina delle denominazioni di origine dei vini, presentato a Palazzo Madama nel maggio 1960 per rompere gli indugi intorno alla delicata materia.

In quel convegno, tra le altre cose più o meno interessanti, non avevo mancato di raccontare la leggenda secondo la quale Giove, feritosi lungo le strade della

Romagna, aveva fatto sorgere dalla terra bagnata dal suo sangue un bellissimo vigneto di uve rosse mature per premiare una contadina che era accorsa a medicarlo. Ed avevo citato anche un'altra leggenda, quella del santo Giovese il quale, convertendo alla fede cristiana gli abitanti della zona ove attualmente è Rimini, aveva loro insegnato a coltivare viti; e Fuva che ne derivava, vinificata, aveva dato un vino che venne chiamato, in onore del Santo, Sangiovese.

Poi aveva detto di Galia Placidia, reggente dello Impero romano d'Occidente, la quale viaggiando verso Ravenna ebbe a soffermarsi in un paesello nascente e colà bevve, per dissetarsi, il vino Albana in rustica tazza. Tanta fu la sua soddisfazione che affermò doversi bere quel vino in coppe d'oro: «Per renderti onore devo berti in oro!» disse al vino. Perciò il paesello nascente si chiamò Bertinoro.

Gli ascoltatori erano rimasti molto soddisfatti della mia notevole conoscenza delle leggende riguardanti i due celebri vini romagnoli. «Questo è uno che se ne intendevano esclamato al-

cuni. Avevo letto quelle notizie qualche giorno prima giusto in tempo per essere classificato tra i competenti nel settore vitivinicolo.

Ma i miei primi veri incontri con l'Albana e il Sangiovese risalgono a molti anni prima, al mio periodo studentesco, anzi, a quelle vacanze scolastiche estive che trascorrevi in parte all'oratorio in parte in riva al Po, in parte sui campi di bocce della periferia.

In quei tempi a Casale Monferrato — la mia città — nelle osterie si vendeva ai clienti un Barbero non sempre buono, piuttosto aspro e scuro, frutto di tagli mal combinati. Era quindi un vino poco adatto a giovani, con le pratiche sportive, iniziavano le prime timide pratiche sentimentali cui non s'adattava, anche per il caratteristico odore vinoso, una bevanda di quel genere. Gli uomini fatti, quelli che accatastavano le biciclette una sull'altra dinanzi alle locande e alle osterie, quelli sì, quando tornavano dal lavoro, bevevano volentieri d'inverno e d'estate quel vino che arrossava la lingua.

Ma c'era anche un altro motivo. A casa bevevo di-

cretamente. In tavola c'era un Barbero di Monferrato che ci mandava zio Luigi da Pomaro — ottanta per cento di Barbera e venti per cento di Sangiovese grignolino: il vino di un viaggio del Monferrato — ben vinificato, meno aspro, assai più gradevole di quel che dovevano carrettieri, spaccapietre, cavaletti e contadini nelle osterie periferiche.

Ma a Casale c'erano anche osterie al centro. Alcune erano capaci di diversi vani, dotate di stallaggio per il bestiame da vendere nel mercato o nelle fiere, altre, più piccole, con un solo locale, per i clienti di tutti i giorni.

Una di queste era situata sull'angolo formato dall'incrocio tra una via principale ed un'altra secondaria che percorrevamo in tre o quattro amici, quasi tutti i giorni, tornando a casa dall'oratorio. Era un ambiente abbastanza tranquillo nel quale potevamo sostare per fare qualche nostra discussione.

Scendevamo due o tre scale e subito eravamo nella stanza un po' buia quasi una tana da cospiratori, seduti intorno a tavoli di legno scu-

ro, pesanti, massicci come le panche o le sedie a nostra disposizione. L'oste — un romagnolo sbarcato in Piemonte non si sa bene perché — ci raggiungeva subito. «Il solito» dicevamo; ed egli tornava poco dopo con una caraffa d'Albana, fresco e gradevole, che noi assaporavamo lentamente discorrendo di giochi, di amici, di progetti per il futuro. Quel futuro allora era meno limpido di quell'Albana i cui riflessi dorati ci ricordavano i bei versi di Marino Moretti:

«Dolce l'Albana, fresca la locanda, e cortese e devota la padrona. E c'è di là un odor d'erba limona, e c'è di qua il sentore della lavanda».

La padrona però non appariva quasi mai. C'era lui, lo oste, con il suo caratteristico accento romagnolo, al quale passavamo quei pochi soldi che eravamo riusciti a mettere insieme nella calda giornata casalese.

Il Sangiovese lo bevevamo molto meno, quando cioè disponevamo di maggiori mezzi finanziari e ordinavamo al «Romagnolo» anche qualche panino con salame o con salsa verde e acciughe. Quel bravuomo ci serviva allora più allegramente comprendendo forse come intorno al nostro tavolo si alimentassero le nostre prime evasioni. La sua voce ad esse faceva da sottofondo ed il suo monotono ritornello era per noi divertente per l'inflessione e il tono di voce stranieri: «Sangiovese, amor del mio paese; Albana, amor della mia Romagna».

Allora si cantava: «Se potessi avere mille lire al mese...» ed era un grande obiettivo, quello nella nostra programmazione. Eravamo cresciuti nei cortili di una città di provincia, tirando calci a una palla di stoffa imbottita di stracci, fino quasi al termine delle scuole elementari; dopo, quelli le cui famiglie erano clericali avevano appreso il vero gioco del pallone all'oratorio e quelli di provenienza anticlericale, sulle piazze o nei vicoli.

Ricordo il sogno della bicicletta, per la maggior parte di noi durato sino a sedici-diciotto anni, prima di divenire realtà. Forse avremmo dovuto contestare, non eravamo felici neppure noi. Nelle nostre famiglie si facevano sacrifici che, a ricordarli, oggi sembrano favole irreali, favole che i nostri figli non avranno da raccontare.

In questo quadro, quel bicchiere di Albana o di Sangiovese aveva veramente il sapore di una grande conquista.

Al posto di quell'osteria oggi c'è un negozio ove si vendono abiti fatti. Le esigenze della nuova società hanno dunque preso il sopravvento.

Ho sentito dire di recente, non so se in televisione o al cinematografo, durante una delle tante rubriche di pubblicità, che l'uomo di successo deve indossare un abito di successo.

Ho rammentato questo slogan soffermandomi giorni addietro dinanzi alla vetrina di quel negozio oltre la quale intravedevo gli aurei riflessi di quell'Albana della mia giovinezza, di quell'Albana piacevole e ristoratore che aveva alimentato i nostri giovani discorsi.

In quei caldi pomeriggi di estate, quello era il nostro cozo. La impegnavamo ogni nostra risorsa economica per andare contro corrente, per manifestare contro le generali tendenze degli altri giovani con pochi soldi in tasca: contro l'abuso delle gazzose, delle limonate, della menta o della granatina nel bicchiere ricolmo di ghiaccio.

Paolo Desana



«Sileno ebbro» di Jean Boulanger: il noto dipinto si trova nel palazzo ducale estense di Sassuolo (Modena).

NELL'ANTICA TERRA ELLENICA

Il Festival dei vini a Dafni

Il piacere del vino non è contestabile. Lo slogan, lanciato in occasione del festival dei vini in Grecia, ha riscosso l'approvazione di larghe masse di pubblico, se fin dalle prime serate, i padiglioni del Festival hanno registrato il tutto esaurito. «Si può contestare il vizio del bere, non il vino» affermano ancora gli slogan della pubblicità nel grande parco di Dafni. Il Festival, giunto al suo quindicesimo anno di vita, ha compiuto un bilancio prima di trovare formule nuove per aumentare il suo successo. Di Bacco ce n'è uno, ma è potente ancora in Grecia se è riuscito a far afflui-

re in questi anni a Dafni due milioni di buongustai, impinguando le casse del Bacco greco con circa sette miliardi di lire italiane e versando migliaia di tonnellate di vino nello stomaco dei visitatori. Le industrie, pur soddisfatte, si sono ora gettate alla ricerca di nuovi appigli per attirare clienti al Festival e poi generosi consumatori nel corso dell'anno. A Dafni è così nata tutta una serie di canzoni dedicate al vino; sono sorti clubs di bevitori e si moltiplicano i concorsi per il «bevitore più ragionevole», capace di rispondere correttamente ad ogni domanda al

termine di una serata dedicata alle libagioni. Su di un gran palco, posto al centro della Fiera vinicola, un presentatore interroga dopo la mezzanotte quanti dimostrano di aver bevuto generosamente e di mantenere piena efficienza fisica e mentale. I saltelli alla corda devono servire a provare l'agilità e le domande sui vini bevuti o solamente desiderati servono a giudicare la pienezza mentale. In fondo si tratta — dicono gli organizzatori — di una lezione di educazione civica, quasi un voler dire al pubblico «bevete, ma non troppo».

A Dafni la gloria di una sera è facile ad acquistarsi: basta pagare il biglietto di entrata, abbordabile ad ogni tasca, e munirsi di un bicchiere per ottenere il diritto ad esser serviti generosamente. Non è prescritto un limite alle bevande, se non quello ragionevole e quindi molto personale. Con la resina o senza, rosso, da pasto o bianco, spumante o meno, la scelta per una degustazione è vasta. La fiera vinicola di Dafni riceve i suoi numerosi appassionati due mesi all'anno: in agosto e settembre. Conta però di lasciare il suo ricordo ed i suoi frutti per tutti gli altri mesi.

un
me,
ppi-
il
la
oro
o
pre
elli-
rov-
alla
ra-
nia
ez-

Uff-

M

EL

OS N
REG

40
in
da
me
pe